

La rivolta a Porto Azzurro

Nella trattativa spunta un terzo personaggio Sarebbe lui a mantenere i rapporti con Tuti



Una veduta aerea dell'isola con il golfo e a destra la fortezza penitenziaria

All'Elba una foila di giornalisti

Sono giunti a Porto Azzurro centinaia di giornalisti e molte truppe televisive da ogni parte d'Italia e dall'estero. Il Comune ha predisposto una improvvisata sala stampa accanto all'aula del Consiglio comunale. Per i giornalisti non è stato facile trovare un alloggio in questi giorni: l'Isola di Elba e al colmo della stagione turistica

Si offre per trattare con i rivoltosi

Ernesto Olivero 43 anni fondatore del Sermig (Servizio missionario giovani) ha accolto l'appello che le famiglie delle ventidue ostaggi hanno rivolto e si è offerto di trattare con i rivoltosi. Il movimento da ventitré anni fa ha una ispirazione cattolica e negli ultimi anni si è occupato della condizione dei detenuti. Olivero si è messo a disposizione delle famiglie. «Attendo che il governo mi autorizzi a trattare», ha detto, «da un punto per le carceri e sono in contatto con molti detenuti». Olivero secondo quanto ha affermato la signora Carrarone sorella di uno degli agenti di custodia in ostaggio conoscerebbe molto bene Mario Tuti e potrebbe svolgere un'opera di mediazione. I familiari degli ostaggi hanno poi inviato un telegramma al presidente del Consiglio Giorgio perché autorizzi «Olivero operatore di pace» ad essere «loro tramite» nella vicenda di Porto Azzurro.

È arrivato anche il procuratore di Livorno

Ai magistrati del gruppo operativo il dottor Cindolo e il dottor Randoni si è aggiunto anche il dottor Antonio Costanzo (nella foto) procuratore capo di Livorno. Per tutta la giornata i magistrati si sono adoperati per smorzare la tensione. Nessuno ha più definito i detenuti «rivoltosi» termine che - hanno detto questi ultimi - li disturba. Li hanno chiamati «sequestratori».

Va a trovare il figlio in carcere e sviene

Assan Jimé 73 anni siriano che è venuto a Porto Azzurro per parlare con il figlio Ibrahim in carcere da 5 anni è svenuto mentre si trovava nella sala del Consiglio comunale di Porto Azzurro. «Non è niente di grave», ha diagnosticato il medico prontamente accorso. Il malore è stato provocato dal fatto di dormire sulle panche per tre giorni, di saltare i pasti e di non poter incontrare il figlio. Un episodio che mette in luce un dramma parallelo passato in secondo piano che si svolge in questi giorni. L'ansia dei familiari di quei carcerati che non partecipano alla rivolta.

L'appello dei parenti di Marrocco

«Figli mio il supplico con tutto il cuore parlate con i tuoi compagni liberate gli ostaggi. I familiari di Marrocco (nella foto) uno dei detenuti in rivolta si sono messi in contatto dalla Sardegna dove risiedono con i giornalisti che si trovano a Porto Azzurro ed hanno lanciato un appello al loro congiunto. «Ti supplico con tutto il cuore», ha detto lo zio di Marrocco con voce angosciata - tua madre e i tuoi parenti soffrono. Ti imploro il nuovo ricorda che questa gente non ti ha mai fatto niente di male. Sei stai pagando un delitto che non hai commesso pensa che li faranno presto un nuovo processo. Solo così potrai dimostrare che hai la coscienza pulita. Ricordati - ha continuato Antonio Marrocco - Giampaolo e Bruno (i fratelli) e ricorda tua madre che vive per te».

CRISTIANA TORTI

Si è diviso il fronte dei rivoltosi?

Una soluzione appare ancora molto distante e a Porto Azzurro regna ora un certo pessimismo. Tuti tace da parecchie ore e al suo posto parlano altri due detenuti, Rossi e Tolu. La richiesta è sempre la stessa: un elicottero per salvare la vita degli ostaggi. La linea del logoramento sembra essere stata accettata dai rivoltosi che ieri hanno chiesto una grossa scorta di viveri. Andrà tutto liscio?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO MISERENDINO

PORTO AZZURRO Qualcosa si muove ma in peggio. La tensione torna a salire. Tuti è incredibilmente loquace nei giorni scorsi all'inizio della rivolta tace ha interrotto da molte ore il suo colloquio con i magistrati. Parla soltanto di una terza persona di cui però non si conos-

via cambia. Convinti che alla fine avranno partita vinta Tuti e soci ora trattano sul tipo di elicottero da usare su come possono raggiungerlo dall'fermeria senza essere colpiti su dove deve essere parcheggiato sul silenzio radar necessario per la fuga. Ma appunto si tratta di dettagli tecnici. Il punto vero e irrisolto anche dopo la riunione del comitato di crisi è se la trattativa per salvare tutti gli ostaggi possa contemplare davvero la concessione dell'elicottero. E qui siamo ancora nel buio. Il procuratore capo di Livorno Costanzo ieri ha drasticamente escluso questa possibilità. «Non ci sono», ha detto - «le condizioni tecniche ma nemmeno - ha fatto capire - quel-

le giuridiche. Un irrigidimento notevole rispetto alla linea esposta dai magistrati e dallo stesso Nicolò Amato proprio ieri. Quanto la dichiarazione del procuratore di Livorno sia una posizione personale è difficile dirlo. È evidente tuttavia che la parola fermezza pronunciata dal consiglio dei ministri non contempla per ora nemmeno come «estrema possibilità» la concessione dell'elicottero ai rivoltosi per la fuga. L'appello per una soluzione pacifica della vicenda e l'esclusione di atti di forza non aggiunge nulla alla linea dell'attesa e del logoramento che sembra essere stata scelta dal governo nella trattativa. Una linea che come era già

chiara da due giorni: Tuti e gli altri hanno accettato. Ad un certo punto ieri si era sparsa la voce che i rivoltosi avessero cambiato idea e che al posto dell'elicottero volessero un motoscafo. Ma poi sono stati gli stessi magistrati a smentir la Pare certo invece che Tuti e gli altri abbiano chiesto vivere per molti altri giorni un mese addirittura si dice ma se davvero le cose stanno così è impossibile fare previsioni non si può dire se la stanchezza giocherà a favore di una soluzione pacifica con la resa dei rivoltosi come tutti sperano o se si inserirà nella vicenda un altro elemento incontrollabile: un incidente, un malore, un collasso, una rea-

zione imprevista da parte dei rivoltosi o degli ostaggi potrebbero giustificare l'intervento delle «teste di cuoio» e allora sarebbe la carneficina. Perché non c'è dubbio che l'atto di forza è difficilissimo. In queste ore sono stati effettuati nuovi piani e nuovi calcoli per un intervento d'emergenza. Il tempo dell'operazione sarebbe - si dice - di 45 minuti per garantire almeno la vita degli ostaggi. I rivoltosi avrebbero cioè il tempo di uccidere prima di essere immobilizzati o uccisi a loro volta. E c'è da considerare la situazione fisica e psicologica degli ostaggi. «Le condizioni sono ancora buone» avrebbe detto la madre di uno degli ostaggi

Il direttore telefona: «Rinunciate alla fermezza»

«Non mi interessa la vostra linea della fermezza - se non gli date l'elicottero, ci fanno fuori». La voce al telefono è quella di Cosimo Giordano, il direttore del carcere sequestrato insieme ad altri 33 ostaggi, da quattro giorni ormai nelle mani dei rivoltosi. Dall'altra parte del filo, a sostenere la volontà di trattare ma di non cedere, Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di pena

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ILARIA FERRARA

PORTO AZZURRO «Rinunciate alla fermezza» questo - in sintesi - il messaggio che il direttore del carcere Cosimo Giordano lancia per telefono a Nicolò Amato. Un colloquio drammatico che dura più di 40 minuti all'interno dello stesso Forte S. Giacomo quartier generale sia degli ergastolani in rivolta sia dei magistrati che conducono le trattative. Anche se compressi in uno stesso luogo tra l'infermeria che ospita sequestrati e prigionieri e la direzione dove stazionano i giudici c'è ancora una distanza abissale. Se da una parte si riconferma

fermezza calma e volontà di non intervenire in modo cruento dall'altra si risponde con una decisione di resistere che scongiura il rischio di una addizionale richiesta vivente per un mese. E il modo in cui il direttore del carcere si è rivolto al suo diretto superiore la scia pensare che non vi siano molti spazi per una trattativa e che tutto continui a ruotare in torno allo stesso fondamento: l'elicottero sì o no. È mattina Amato è arrivato alle 9.15 in elicottero da Roma dove tornerà alle 13. È il tema del suo incontro telefonico

intorno a mezzogiorno che de che sia fatto tutto il possibile senza escludere nulla per salvare la vita ai sequestrati. Ma nello stesso tempo la Rai trasmette un'intervista al procuratore capo di Livorno Antonio Costanzo che da un giorno ha raggiunto gli altri magistrati nel forte Costanzo esclude senza mezzi termini l'eventualità dell'elicottero sia sotto il profilo pratico sia sotto quello giuridico. Un'esclusione insiste motivata «anche per ragioni tecniche». L'unico sbocco secondo il magistrato «è un atto di resa pacifica e di buona volontà» da parte dei sequestratori. «Non adopereremo le armi se non in caso di assoluta necessità» conclude il procuratore. Né tra gli ascoltatori i cittadini e i parenti che affollano il comune e nascondono la registrazione dell'intervista si difendono più forte di prima la paura. Un'ora e mezza dopo questa doccia la conferenza stampa del sindaco Maurizio Papi. Di uno dei principali

sostenitori della linea dell'elicottero allenta la tensione il sindaco appare disteso ha parlato a lungo con De Mita e con Vassalli al telefono pare che uno dei magistrati che conducono le trattative abbia consigliato a Vassalli di farsi portavoce al Consiglio dei ministri previsto per il pomeriggio di una linea possibile. Ma in serata si sa che il ministro di Grazia e Giustizia non ha fatto che riconfermare la posizione di Amato. Nel pomeriggio l'onorevole Enzo Polidori presentando un documento della sezione comunista di Porto Azzurro ripete che al primo posto c'è la salvaguardia della vita degli ostaggi con i mezzi più idonei. Alla fine del pomeriggio sotto il tendone militare piantato davanti al comune il gruppo degli «elicotteristi» raggiunge la millesima firma alla petizione per la liberazione degli ostaggi di Forte S. Giacomo e per il rilascio dei sequestratori a mezzo elicottero.



Un posto di blocco sulla strada che porta al carcere

Chiedono carne in scatola per almeno un mese

Gli ostaggi stanno cedendo. Cedono sotto il peso della stanchezza, della paura e della tensione. Sono solo due o tre fra di loro ormai che si alternano alle finestre dell'infermeria risparmiando così agli altri di fare da bersaglio agli eventuali colpi dei cecchini della polizia. Una disperata prova di sopportazione aggrappata a un tenue filo di speranza uscire vivi, non importa come da quell'inferno.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VALERIA PARBONI

PORTO AZZURRO È la legge di chi regge di più di chi riesce a sopportare mantenendo i nervi saldi con le pistole puntate alle spalle i incubo di giorni e giorni di attesa. All'interno dell'infermeria tra i 21 ostaggi tenuti prigionieri da Mario Tuti e dai suoi complici si sta svolgendo una specie di gara di sopportazione che come premio ha solo un tenue filo di speranza poter uscire vivi non importa come da quell'inferno. Tra i sequestrati due o tre si alternano alle finestre per farsi leggere alle sbarre sottoponendosi così di loro spontanea volontà a una specie di macabro rito di Tantalo imposto dai sequestratori. E con il passare delle ore sono gli stessi volti le stesse braccia che appaiono incatenate alle reti dei due lar-

lato quello che dà sul mare c'è la sala del pronto intervento dietro la stanza dei telefoni. Sull'altro si aprono le celle una decina una attaccata all'altra destinate ad accogliere i detenuti malati e ora trasferite in alloggio per gli ostaggi. Ognuna è provvista di un televisore. Tutto ciò che avviene all'esterno viene dunque ascoltato e vagliato dai rivoltosi. Alle due estremità il corridoio riceve una luce dalle due finestre dove gli ostaggi fanno da scudo ai cecchini della polizia. Sono altri due metri e protetti da un reticolato. Su uno dei lati più corti immediatamente dietro la porta blindata si apre l'ingresso due battenti assicurati da una serratura. Sembra che anche su questo fronte vengano legati a rotazione i prigionieri. Ai reclusi è permesso leggere i giornali ascoltare i notiziari Rai telefonare a casa. Dialoghi brevi che nei racconti dei parenti si risolvono in poche parole. «Sto bene, nessuno mi fa male. Carcerieri e vittime convivono ormai in un allucinante simbiosi. I prigionieri controllano ogni movimento qualsiasi spostamento i secondi cercano di intuire dall'espressione dei volti

è fissata alle finestre. Segnale convenuto la luce viene tirata e il pacco arriva all'altezza della lenzuola. I cibi vengono sempre recapitati in quantità sufficiente per 24 ore. Ma ieri sembra che dal penitenziario sia uscita una nuova richiesta allo sconosciuto intermediario scelto come unico tramite con le autorità. Tuti avrebbe sollecitato una provvista di carne in scatola buona a dura e almeno un mese. L'indisciplina non è stata confermata. Ma se così fosse sarebbe la spia di un peggioramento della situazione. Quanto durerà ancora l'assedio?

Il piano originario di Mario Tuti e degli altri «rivoltosi» che da quattro giorni tengono prigionieri 21 ostaggi nel bunker dell'infermeria del carcere di Porto Azzurro, sembra fosse la fuga via mare. Il mezzo per raggiungere un attracco doveva essere l'auto blindata del direttore del penitenziario Cosimo Giordano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PIERO BENASSAI

PORTO AZZURRO Volevano evadere poi qualcosa non funzionò e allora decisero di asserragliarsi nell'infermeria con gli ostaggi civili e militari e con alcuni detenuti. In tutto sono 34 persone. La richiesta quindi dell'elicottero sarebbe un ripiego a cui non si capisce fino a che punto Tuti e i banditi sardi suoi soci in questa azione criminosa credono fino in fondo. Ottenere conferme precise su questa ipotesi è praticamente impossibile ma il tam tam delle fidei notizie che filtrano dal carcere ribatte con insistenza su un tasto. «Questa è una mancata fuga e non una rivolta». Marrocco Rossi e gli altri ergastolani non politici potrebbero avere già studiato l'avventurosa fuga via mare forse verso la Sardegna prima che Tuti nel maggio scorso fosse trasferito nel carcere elbano.

gere le armi nel penitenziario. Martedì mattina sul campo sportivo che era raggiungibile da numerose persone che avevano partecipato alla festa Marrocco o Rossi le voci sono contrastanti. Avrebbero finto di sentirsi male nascondendo le armi nei pantaloni e facendosi accompagnare verso la portineria. Qui gli ergastolani sardi sarebbero partiti a mano Tuti prendendo in ostaggio il direttore il maresciallo e alcuni agenti di custodia. Alcuni lavori di ristrutturazione all'interno del carcere non avrebbero permesso ai mancati evasi di raggiungere l'auto blindata unico mezzo per abbandonare il penitenziario. Tenendo sotto la minaccia delle armi gli ostaggi il maresciallo Monnu sarebbe stato lasciato libero perché procurasse l'automezzo ma il graduato invece di rispondere alle richieste degli ergastolani ha dato l'allarme per Tuti e soci non è rimasto che rifugiarsi nell'infermeria un vero e proprio bunker difficilmente raggiungibile dall'esterno. Non è chiaro chi effettivamente partecipa alla rivolta e chi si è «dissociato». Ler gastolano Roberto Masetti detto il fiorentino Luigi Tramontano e Giacomo Nicolosi hanno fatto sapere di non far



Una recente istantanea di Rosella Giuzzi la psicologa unica donata nelle mani dei rivoltosi

Volevano evadere come Vallanzasca confondendosi tra i turisti

Il piano originario di Mario Tuti e degli altri «rivoltosi» che da quattro giorni tengono prigionieri 21 ostaggi nel bunker dell'infermeria del carcere di Porto Azzurro, sembra fosse la fuga via mare. Il mezzo per raggiungere un attracco doveva essere l'auto blindata del direttore del penitenziario Cosimo Giordano.

parte del gruppo dei rivoltosi e di essere essi stessi dei «sequestrati». Eppure il nome di Roberto Masetti era già stato legato a un precedente tentato di fuga di Mario Tuti dal carcere di Volterra. La sorella del Masetti Daniela fu infatti arrestata il 8 febbraio del 1976 nei pressi dell'ingresso del «Maschio» con due pistole mentre in casa di un anarchico tedesco a Livorno gli agenti della Digos trovarono un piano per l'evasione del terrorista nero che sembra avesse stabilito ottimi rapporti con il «fiorentino» e con Graziano Mesina «Grazzaneddu» il noto bandito sardo. Non si comprende quindi se questa presa di distanza da Tuti è reale o una copertura. Frattanto alcuni agenti di custodia hanno raccontato che una settimana fa nel carcere di Porto Azzurro si era sparato da parte di una sentinella che avrebbe udito alcuni rumori sospetti provenire proprio dalla zona del campo sportivo. Ma tutto si sarebbe risolto in una «bolla di sapone». Un'ultima voce che comunque non è possibile verificare parla del ritrovamento di una necropsia all'interno della fortezza di San Giacomo che potrebbe avvalorare l'ipotesi che qualcuno stava attendendo l'evasione di Tuti e degli altri.